

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 5 gennaio 2019



CODICE APPALTI

Italia Oggi	05/01/19	P. 29	IL BRACCIO DI FERRO TRA ANAC E ASME' FINISCE IN CORTE UE		1
-------------	----------	-------	--	--	---

COSTRUTTORI EDILI

Sole 24 Ore	05/01/19	P. 1	LA CRISI DELLE COOP, REGGE SOLO CARPI	GALVAGNI LAURA	2
-------------	----------	------	---------------------------------------	----------------	---

FONDI

Sole 24 Ore	05/01/19	P. 7	FONDI UE, I RITARDI NELLA SPESA COSTANO 60 MILIONI	CHIELLINO GIUSEPPE	4
-------------	----------	------	--	-----------------------	---

INFORTUNI SUL LAVORO

Sole 24 Ore	05/01/19	P. 18	INAIL: NEI PRIMI 11 MESI DEL 2018 DENUNCIATI 1.046 DECESSI (+9,9%)	-M.PIZ.	5
-------------	----------	-------	--	---------	---

OPERE PUBBLICHE

Sole 24 Ore	05/01/19	P. 1	CANTIERI, 27 MILIARDI RESTANO IN OSTAGGIO DI 400 OPERE BLOCCATE	ARONA ALESSANDRO	6
-------------	----------	------	---	---------------------	---

Sole 24 Ore	05/01/19	P. 5	INVESTIMENTI, 27 MILIARDI RESTANO IN OSTAGGIO DI 400 OPERE BLOCCATE	Alessandro Arona	8
-------------	----------	------	---	------------------	---

VOUCHER

Sole 24 Ore	05/01/19	P. 4	DIGITALE, PROMESSI 40MILA EURO MA RISCHIANO DI ESSERE MENO DI MILLE	FOTINA CARMINE	9
-------------	----------	------	---	----------------	---

POLIZZE MEDICI

Italia Oggi	05/01/19	P. 30	ASSICURAZIONE, L'INFERMIERE DEVE POTER SCEGLIERE LA POLIZZA	DAMIANI MICHELE	10
-------------	----------	-------	---	-----------------	----

Il braccio di ferro tra Anac e Asmel finisce in Corte Ue

Sarà la Corte di giustizia Ue ad esprimersi in ultima istanza sulla controversia tra l'Autorità anticorruzione e la Centrale di committenza Asmel Consortile. Aderendo alle motivazioni del ricorso, il Consiglio di stato ha chiesto alla Corte europea di esprimersi sulla coerenza con i principi europei della norma che nel 2015 aveva imposto ai comuni non capoluogo la centralizzazione degli acquisti, ossia il comma 3-bis dell'art. 33 del Codice appalti all'epoca vigente.

Asmel, l'Associazione che raggruppa oltre 2500 comuni in ogni parte d'Italia, aveva promosso una Centrale nella forma di società consortile ai sensi del codice civile e senza limiti territoriali, vedendosi in seguito contestata dalla delibera Anac n. 32 del 30 aprile 2015, secondo la quale il comma 3-bis avrebbe imposto una conformazione pubblicistica delle centrali e comunque limiti alla loro operatività territoriale, visto che la legge già contempla una Centrale nazionale (Consip) e Centrali d'acquisto regionali. Impostazione fortemente osteggiata da Asmel, da sempre fautrice del confronto competitivo tra le centrali di committenza e dell'autonomia organizzativa dei comuni. Asmel ha perciò motivato il ricorso sottolineando il contrasto tra la pronuncia Anac ed il pluralismo della committenza sancito nella normativa europea.

«La nostra tesi è stata pienamente condivisa dal Consiglio di stato», ha osservato Francesco Pinto, segretario generale Asmel. «Palazzo Spada ha accolto la richiesta di adire la Corte europea, esprimendo dubbi sulla legittimità della pronuncia Anac, nonostante la quale la centrale non ha mai smesso di operare e rappresenta oggi la prima ed unica centrale dei comuni di rilievo nazionale». I numeri di Asmel, del resto, parlano da soli: 1461 enti soci, oltre 3000 gare pubblicate, prima ed unica Centrale certificata Iso 37001, lo standard europeo che attesta il rispetto delle norme anticorruzione. E ancora: tasso di soccombenza avanti al giudice al di sotto dello 0,7% e utilizzo diffuso di piattaforme telematiche che assicurano semplificazione oltre a tracciabilità e trasparenza. «I comuni rappresentano le istituzioni più vicine ai cittadini» ha concluso Pinto, «e devono produrre risultati a dispetto di norme bigotte, di cui si nutrono gli apparati romani, e che frenano lo sviluppo dell'intero sistema Paese, alimentando la corruzione».



La crisi delle Coop, regge solo Carpi

COSTRUZIONI

La crisi dell'edilizia si abbatte sulle cooperative di costruzioni. Nel 2011 erano sei i colossi del mondo delle coop che stazionavano stabilmente nella classifica dei più grandi costruttori del Paese: Ccc, Cmc Ravenna, Cmb Carpi, Unieco,

Coopsette e Cesi. Oggi se ne conta appena una: Cmb Carpi. Eppure il comparto ha sempre rappresentato uno dei pilastri chiave del mondo cooperativo. Che in questo caso, però, non ha saputo fare da scudo all'onda che ha investito le costruzioni e in particolare il segmento delle grandi opere.

Laura Galvagni — a pagina 5

Coop, così la crisi ha decimato i costruttori Regge solo Carpi

Il declino dell'edilizia. Da Ravenna e Imola, nel 2011 i sei big fatturavano cinque miliardi: oggi quattro sono falliti o si trovano in procedura concorsuale

5

I MILIARDI DI FATTURATO
Questo era il giro d'affari delle sei big delle coop nelle costruzioni nel 2011. Oggi quattro o sono fallite o sono in procedura concorsuale

Laura Galvagni

Nel 2011 erano sei, sei colossi del mondo delle coop che stazionavano stabilmente nella classifica dei più grandi costruttori del paese: CCC, CMC Ravenna, CMB di Carpi, Unieco, Coopsette e CESI. Oggi se ne conta appena una: CMB. Alcune, un paio addirittura, all'epoca sfioravano i vertici, erano CCC e CMC Ravenna. Le altre erano qualche posizione indietro ma comunque a buon titolo tra i big del comparto. Otto anni fa, tutte assieme, avevano un giro d'affari di 5 miliardi di euro. Da allora solo una sembra essere riuscita a superare indenne la tempesta che ha colpito il segmento delle grandi opere, almeno per ora. CCC, CMC, CESI, Unieco e Coopsette hanno dovuto invece reinventarsi oppure affrontare le procedure concorsuali. L'esito è che ad oggi se si guarda il ranking dei primi 50 costruttori d'Italia quelle che hanno la forma di cooperativa si contano sulle dita di una mano. Eppure il comparto ha sempre rappresentato uno dei pilastri chiave del mondo cooperativo. Che in questo caso, però, non ha saputo fare da scudo all'onda che ha investito le costruzioni e che ha fatto vittime illustri anche nel mondo delle spa, non ultima Astaldi per la quale advisor e Tribunale di Roma sono al lavoro per definire il salvataggio in continuità aziendale.

Sul sito di Legacoop si parla ancora di un comparto che conta 400 realtà, tra cui 4 consorzi per oltre 4 miliardi di fatturato. Non è stato possibile ave-

re commenti in proposito ma i numeri relativi alle società che un tempo simboleggiavano la forza del mondo cooperativo nel mattone sembrano tratteggiare un quadro diverso. Cooperativa Edilstrade Imolese (CESI) è fallita ed aveva ricavi per 340 milioni di euro, Coopsette il cui ultimo bilancio disponibile risale addirittura al 2013 è finita in procedura concorsuale dopo avere visto praticamente dimezzarsi in due anni il giro d'affari passato da 503 milioni a 238 milioni con un margine operativo lordo all'epoca negativo per quasi 20 milioni. Stessa fine per un'altra azienda rilevante del mondo Coop, ossia Unieco. Quest'ultima era davvero un simbolo tanto che stando ai bilanci disponibili nel 2011 generava un fatturato di 1,4 miliardi di euro. Gli ultimi conti certificati risalgono al 2015 quando i ricavi erano scesi a 811 milioni e il margine operativo lordo ad appena 29,9 milioni contro i 113 milioni di quattro anni prima. Anche per Unieco si sono aperte le porte del Tribunale e la coop è finita in liquidazione. Ultima a dover ricorrere al giudice è stata CMC Ravenna che nel 2011 era l'ottavo gruppo nazionale e più recentemente aveva scalato ulteriormente la classifica grazie al consolidamento di alcuni operatori a monte e allo sviluppo delle commesse. Una crescita, però, che di recente si è dovuta scontrare con un'improvvisa crisi di liquidità, complice il «mancato incasso di ingenti crediti». Questo ha creato una situazione di disequilibrio finanziario a cui hanno contribuito anche una marginalità bassa, una leva elevata, una forte esposizione al-

l'estero in termini di fatturato (oltre il 70% e spesso in paesi ad alto rischio) e troppi ritardi negli incassi (tutti legati a commesse italiane). Un mix micidiale che ha imposto a CMC di avviare la procedura presso il Tribunale di Ravenna. Per farlo ha messo nero su bianco l'intera esposizione che, stando ai dati più recenti, vale complessivamente 2,017 miliardi di cui circa 900 milioni di euro di debiti finanziari.

La vecchia CCC, invece, quella che nel 2011 era il terzo gruppo nazionale forte di 1,6 miliardi di ricavi di fatto non esiste più. O meglio ne è nata una nuova realtà, Integra, a cui il Consorzio cooperative costruzioni ha affittato il proprio ramo d'azienda mantenendo in portafoglio solo alcune commesse. Tra le quali Brebemi, che negli anni scorsi ha generato anche il pericolo di crossdefault. L'ostacolo è stato aggirato ma come si legge nell'ultimo bilancio della cooperativa i rischi sull'evoluzione futura della gestione restano elevati: per la difficoltà di recupero di alcune posizioni creditorie, per i problemi nella cessione di alcuni beni aziendali, per l'incertezza legata alla possibilità di dilazionare alcuni pagamenti e per alcune cause passive in corso.

Resta CMB Carpi che lo scorso ottobre ha perfezionato il progetto di fusione per incorporazione di CMB Holding spa ma che nel 2017 ha comunque mostrato qualche segno di debolezza: il fatturato si è attestato a 4,80 milioni, in discesa sul 2016 del 7%, il mol è calato del 35,8% a 23,1 milioni, mentre l'utile addirittura del 77% a 2,8 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia dei costruttori italiani

Dati in milioni di euro

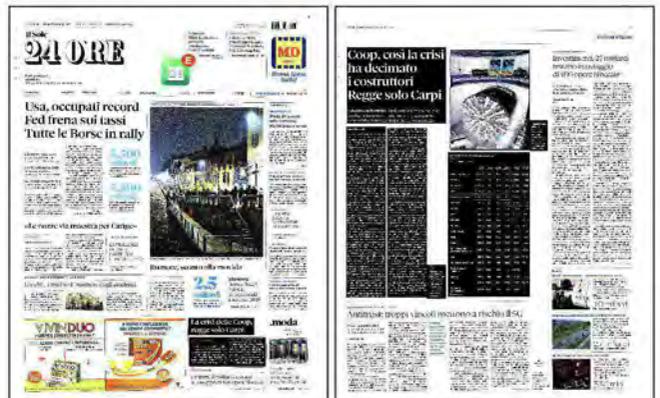
	Ricavi 2017	Var. % sul 2016	Ebitda 2017	Var. % sul 2016	Debito 2017	Var. % sul 2016
Salini Impregilo	6.107,2	3,8	580,2	4,9	702,6	100,3
Astaldi	3.060,7	1,9	366,4	-3,5	1.267,0	16
Pizzarotti	1.161,0	59	67,8	-28,7	147,1	48,6
Cmc	1.118,9	5,2	176,5	-1,6	669,9	16,4
Rizzani de Eccher	1.073,0	16,9	62,8	35,5	217,0	n.s.
Bonatti	760,9	-4,7	83,1	-21,4	88,4	-7,8
Ghella	564,1	-9,1	86,5	16,4	29,3	-60
Cmb	480,9	-7,7	23,1	-35,8	86,4	n.s.
Cimolai	440,5	18,3	56,0	1,3	171,1	60,6
Itinera	400,2	5,1	23,5	-11,3	-7,3	-100,4
Pavimental	397,4	30,6	46,4	n.s.	53,4	77,2
Sicim	391,5	16,8	61,1	-3,4	-26,0	n.s.
Salcef	332,0	23,8	51,6	106	23,9	n.s.
Gcf - Generale Costruz. Ferroviarie	325,5	24,1	32,2	57,8	-20,0	31,6
Icm	288,8	-15,1	53,1	52,7	93,3	74,6
Italiana Costruzioni	220,5	4,7	6,5	-26,2	73,8	49,4
Grandi Lavori Fincosit	201,7	-29,9	-49,2	n.s.	167,6	4,4
Carron	183,1	-9,9	9,9	-25	-14,0	n.s.
Inc	172,1	-18,6	12,3	-30,8	57,7	-13,6
Colombo Costruzioni	171,6	33,8	4,2	29	-22,4	n.s.

Fonte: Guamari



Tunnel boring machine.

Una Tbm di Cooperativa Muratori e Cementisti: è una macchina escavatrice ad alto contenuto tecnologico



Coesione
Fondi Ue,
i ritardi nella
spesa costano
60 milioni

Corsa di fine anno per evitare
la perdita dei fondi europei.
Solo tre su 51 programmi del
Fesr e del Fse non hanno
raggiunto il target di spesa.

— a pagina 8

Fondi Ue, il disastro è stato evitato ma i ritardi costano 60 milioni di euro

POLITICA DI COESIONE

La consueta volata di fine
anno ha scongiurato la
cancellazione di 1,5 miliardi

In ritardo ministero della
Ricerca, ministero
del Lavoro e Valle d'Aosta

Giuseppe Chiellino

Con la consueta grande mobilitazione delle ultime settimane dell'anno, regioni e ministeri hanno evitato il disastro di una pesante cancellazione di fondi europei. Sono stati solo tre su 51 i programmi operativi del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e del Fondo sociale (Fse) che non hanno raggiunto il target di spesa di fine 2018 e per i quali ora la Commissione europea potrebbe cancellare la quota non spesa, a meno che accolga le eccezioni sollevate dalle amministrazioni in questione. Si tratta di circa 60 milioni di risorse europee, non una cifra enorme se confrontata con l'ammontare totale dei fondi che l'Italia riceve nel periodo di programmazione 2014-2020, ma comunque un segnale rilevante. Tra gli addetti ai lavori infatti, nessuno ricorda precedenti di disimpegno di importo così significativo, anche se non è una prima assoluta.

Il programma che perde di più è il **Pon Ricerca e innovazione**, gestito dal ministero dell'Istruzione, università e ricerca, che dovrebbe lasciare a Bruxelles 35 milioni di euro (pari al 25% della spesa prevista), a meno che la Commissione non accolga la richiesta di eccezione per la presenza di ricorsi giudiziari. Proprio l'eccesso di contenzioso che si accompagna in generale ai finanziamenti pubblici in Italia, è una delle cause (non la principale) della len-

tezza della spesa per investimenti.

C'è poi il **Pon Inclusione** (ministero del Lavoro) che ha mancato l'obiettivo di spesa per 24,6 milioni di euro, quasi il 30% dell'obiettivo fissato a 82,5 milioni. Qui l'eccezione reclamata fa appello a "cause di forza maggiore". La **Valle d'Aosta**, infine, perde 1,4 milioni di euro del Fse su un obiettivo di poco superiore a 4 milioni.

Tutti gli altri programmi hanno raggiunto e superato gli obiettivi, nonostante a inizio dicembre l'importo complessivo a rischio disimpegno, secondo i dati della Commissione europea, era di circa 1,5 miliardi di euro, di cui 534 della Sicilia (si veda l'approfondimento in pagina). In particolare, hanno raggiunto i target tutte le regioni del Sud che ricevono gli importi più alti e hanno quindi obiettivi più impegnativi. Vanno sottolineati i casi di **Puglia, Calabria e Campania** che a ottobre non hanno aderito alla proposta del Governo di ridurre il cofinanziamento nazionale per aumentare la quota di risorse europee "scaricabile" sui programmi e agevolare il raggiungimento dei target. La **Basilicata**, che come il **Molise** e molti programmi nazionali aveva accettato di ridurre il cofinanziamento nazionale, ha superato ampiamente il nuovo target.

Archiviata la scadenza di fine 2018, si guarda comunque con apprensione anche all'anno appena iniziato: la regola del disimpegno automatico (N+3) incombe anche sul 2019 e sarebbe auspicabile, soprattutto per salvaguardare la qualità della spesa, evitare le corse di fine anno come è sempre successo finora. Per cambiare davvero le cose, è il reiterato consiglio della Commissione, bisognerebbe anticipare i tempi sin dall'inizio della programmazione e dunque sul periodo 2021-2027 per partire nei tempi giusti da gennaio 2021. Due anni per definire programmi, obiettivi e azioni per gli investimenti strutturali passano in un baleno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa dei fondi europei a fine 2018

I programmi delle cinque regioni del Sud e, evidenziati, i tre che perdono risorse Ue. (Dati in migliaia di euro)

REGIONE	FONDO (*)	DOMANDA DI PAGAMENTO ALLA UE	OBIETTIVO DI SPESA N+3 PER LA SOLA QUOTA DI RISORSE EUROPEE
Basilicata	FESR	97.495,6	65.206,6
Basilicata	FSE	23.406,1	20.497,3
Calabria	FESR-FSE	315.200,0	272.385,3
Campania	FESR	488.724,4	487.074,0
Campania	FSE	105.597,0	72.792,0
Puglia	FESR-FSE	646.164,3	545.560,1
Sicilia	FESR	574.921,4	539.689,8
Sicilia	FSE	88.502,9	72.527,5
Valle d'Aosta	FSE	2.592,3	4.067,2
Ricerca e innovazione	FESR-FSE	105.105,5	140.195,7
Inclusione	FSE	57.885,4	82.574,4

* Fesr: Fondo europeo di sviluppo regionale, Fse: Fondo sociale europeo. Fonte: Agenzia per la coesione territoriale

L'ESPEDIENTE

Sicilia, miracolo grazie ai progetti coerenti

La Sicilia ha centrato il target di spesa dei fondi della programmazione 2014-2020 fissato dall'Ue grazie all'utilizzo dei cosiddetti "progetti coerenti", ovvero i progetti inizialmente non compresi nei programmi ma compatibili con gli obiettivi. Secondo i dati diffusi dal presidente della regione Sicilia Nello Musumeci (che ha incassato anche il plauso del ministro per il Sud Barbara Lezzi), l'isola ha speso e certificato, al 31 dicembre 2018, 713 milioni di fondi comunitari Fesr (Fondo economico di sviluppo regionale). Sulla base di questi dati ha raggiunto il target fissato dalla

Ue. Un vero "miracolo" compiuto non solo grazie alla consistente riduzione del cofinanziamento nazionale (285 milioni) che ha agevolato l'assorbimento dei fondi Ue. Secondo uno studio Ssi dipartimenti regionali in meno di due mesi hanno certificato circa 707 milioni, utilizzando appunto in gran parte i progetti coerenti. Oltre metà della spesa è infatti da attribuire al dipartimento Infrastrutture che ha certificato circa 460 milioni di cui 435 milioni per la tratta B del Passante ferroviario di Palermo e per il secondo tratto della Caltanissetta-Agrigento, da Canicatti al capoluogo nisseno, nonostante i

lavori siano fermi per i problemi finanziari della Cmc di Ravenna. Un caso che merita di essere approfondito è quello del dipartimento Attività produttive dove i funzionari hanno lavorato "alacrememente" per recuperare il tempo perduto: le imprese finanziate nel 2018 sono state 589 per un importo di 214 milioni ma fino a metà dicembre le somme certificate si aggiravano sui 15 milioni. «La Sicilia - dice l'eurodeputato Ss Ignazio Corrao - perde opportunità perché le risorse non sono spese in modo programmato».

—Nino Amadore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFORTUNI SUL LAVORO

Inail: nei primi 11 mesi del 2018 denunciati 1.046 decessi (+9,9%)

Nei primi 11 mesi del 2018 gli incidenti mortali sul lavoro denunciati all'Inail sono stati 1.046, il 9,9% in più rispetto allo stesso periodo del 2017. Lo dicono i dati analitici resi disponibili ieri dallo stesso istituto assicurativo, i quali evidenziano anche una crescita complessiva delle denunce di infortuni, che hanno toccato quota 592.571 (+0,5%). Dopo la diminuzione registrata nel corso di tutto il 2017, con 1.187 casi in più sono aumentate anche le denunce di malattia professionale protocollate dall'Inail (55.052).

Secondo una nota dell'Istituto, l'aumento degli infortuni mortali si lega soprattutto all'elevato numero di decessi avvenuti lo scorso agosto, alcuni dei quali causati da incidenti

“plurimi” che hanno determinato la morte di due o più lavoratori, fra cui quelli causati dal ponte Morandi di Genova, con 15 denunce di infortuni mortali, e gli incidenti stradali avvenuti a Lesina e Foggia, in cui hanno perso la vita 16 braccianti.

Sempre per quanto concerne gli incidenti mortali, i dati rilevati al novembre 2018 evidenziano un incremento sia dei casi avvenuti in occasione di lavoro, passati da 629 a 720 (+3,7%), sia di quello occorsi in itinere (da 258 a 326, +26,4%). Nel Nord-Ovest il maggior numero di infortuni mortali (285), seguito da Nord-Est (264), Sud (227), Centro (193) e Isole (77).

—M.Piz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INVESTIMENTI

Cantieri, 27 miliardi restano in ostaggio di 400 opere bloccate

Alessandro Arona — a pagina 5

LO STATO DEI CANTIERI

Investimenti, 27 miliardi restano in ostaggio di 400 opere bloccate

Le difficoltà dei colossi sono causa e anche effetto della paralisi del settore

Alessandro Arona
ROMA

La crisi delle grandi imprese di costruzione - Condotte, Astaldi e Cmc in primis - ha messo a rischio nel corso del 2018 cantieri in Italia per circa 10 miliardi di euro di valore residuo. La stima de *Il Sole 24 Ore* del 27 novembre è ancora valida, e anzi la situazione si è aggravata perché la crisi di liquidità di Cmc è poi sfociata nel concordato preventivo in bianco il 9 dicembre scorso.

La crisi delle grandi imprese è solo l'atto finale di una crisi decennale delle costruzioni in Italia, che ha ridotto il settore di oltre il 30% in valori reali, con 600mila posti di lavoro persi (su due milioni iniziali) e la scomparsa di 120mila aziende (il 90% delle quali artigiane e di piccole dimensioni). I sindacati dell'edilizia Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgill annunceranno martedì prossimo una serie di mobilitazioni per il rilancio dei cantieri delle opere pubbliche, grandi e piccoli.

Dal luglio scorso l'Ance (Associazione costruttori edili) monitora sul sito sbloccacantieri.it le opere pubbliche bloccate, finanziate ma ferme per motivi burocratico-approvativi, contenziosi, indecisione politica: ad oggi l'elenco è arrivato a oltre 400 opere, per un valore di 27 miliardi di euro.

Troviamo ad esempio la Gronda autostradale di Genova (5 miliardi), finanziata e approvata ma su cui non è arrivato nei mesi scorsi l'ok finale del Ministero delle Infrastrutture. Ferma anche - sempre spulciando

nell'elenco Ance - la realizzazione della 3° corsia dell'A11 tra Firenze e Pistoia (3 miliardi), l'alta velocità Brescia-Verona (1,9), l'autostrada regionale Cispadana (1,3), il raccordo autostradale Ferrara-Porto Garibaldi (600 milioni), la Campogalliano-Sassuolo (500). Poi c'è la strada statale Maglie-Santa Maria di Leuca in Puglia (300 milioni), il 1° lotto della Valrompia. E una serie di medie e piccole opere, come l'ospedale Morelli a Reggio Calabria (115 milioni), il piano scuole in Umbria (100 mln) o antidissesto in Veneto (140).

È vero che molte delle opere più rilevanti indicate nell'elenco Ance sono tra quelle oggetto di rivalutazione tecnico-politica da parte del ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, e che lo stesso governo ha puntato nella legge di Bilancio a potenziare, più che le grandi opere, altri filoni di investimenti pubblici come le opere contro il dissesto idrogeologico, la manutenzione straordinaria di strade e ponti, l'edilizia sanitaria e gli investimenti delle Regioni e dei piccoli Comuni, con trasferimenti diretti di risorse.

Tuttavia la stessa legge di Bilancio ha rinunciato nella versione finale post trattativa con la Commissione europea al forte e immediato aumento di risorse per gli investimenti pubblici previsto dal testo iniziale. Nel Ddl di ottobre si prevedeva un aumento di 3,5 miliardi di euro di spesa effettiva di cassa per gli investimenti pubblici, rispetto alla legislazione pre-vigente, e in tutto di 15,5 miliardi nel triennio 2019-2020. Il testo finale approvato, invece, riduce questo aumento a 550 milioni nel 2019, rinviando gran parte della spinta (10,5 miliardi) al biennio successivo, e comunque riducendola da 15,5 a 11 miliardi nel triennio. Le stime dell'im-

patto della manovra sugli investimenti pubblici saranno illustrate lunedì dal presidente Ance Gabriele Buia (in audizione sul Dl Semplicazione), elaborate dall'ufficio studi Ance (per una guida alla legge di Bilancio in materia di edilizia e lavori pubblici (si veda «Edilizia e Territorio», *Il Sole 24 Ore*).

Tornando alle grandi imprese, stanno tutte a caccia di liquidità per tener vivi i cantieri, in attesa dei piani di ristrutturazione. I commissari di Condotte (circa 2,7 miliardi di cantieri in Italia) sono riusciti nei mesi scorsi a riallacciare i rapporti con gli enti appaltanti per riavviare i cantieri fermi (tutti) o firmare i contratti (congelati), ma solo l'11 dicembre scorso la Commissione europea ha autorizzato la garanzia statale sul prestito ponte da 190 milioni, e nonostante questo ad oggi il contratto con le banche non è ancora arrivato (si veda il servizio su «Edilizia» web).

Astaldi sta per ora riuscendo a tenere in piedi la gran parte dei suoi cantieri, tra cui le metropolitane di Milano M4 e Roma linea C, salvo invece i lavori per il nodo ferroviario di Genova e il Quadrilatero Marche-Umbria, sostanzialmente fermi. Anche Astaldi lotta però contro il tempo: a metà dicembre ha concordato con il fondo Fortress un prestito ponte da 75 milioni, ma la richiesta di autorizzazione del 17 dicembre non ha ancora avuto risposta dal Tribunale di Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto

GRANDI IMPRESE IN CRISI: I CANTIERI COINVOLTI IN ITALIA



La crisi delle grandi imprese coinvolge lavori per 10 miliardi di euro: tra questi il nodo Av di Firenze, il nodo ferroviario di Genova, la M4 di Milano (nella foto), il metrò C di Roma, la città della Salute di Milano, la superstrada Agrigento-Caltanissetta

10 miliardi
L'impatto della crisi

OPERE BLOCCATE DA BUROCRAZIA O INDECISIONI POLITICHE



Monitoraggio Ance. Tra le opere (al 99% finanziate) la Gronda di Genova, la terza corsia A11 Fi-Pi (nella foto), la Tav Brescia-Verona, la Campogalliano-Sassuolo, la Maglie-S.M. di Leuca, il raccordo Valtrompia, e centinaia di medie e piccole opere locali.

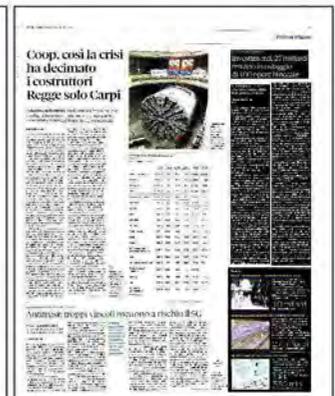
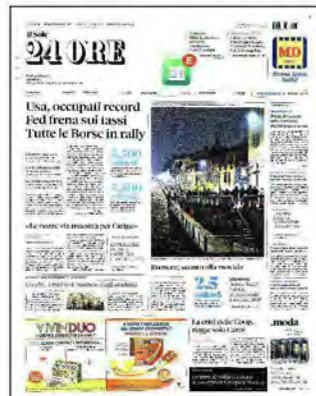
27 miliardi
Circa 400 le opere coinvolte

SPINTA AI CANTIERI DALLA LEGGE DI BILANCIO



Nel disegno di legge iniziale di ottobre era previsto per il 2019 un contributo di 3,5 miliardi di euro in più per la spesa in investimenti pubblici (quasi tutti lavori); con il maxi-emendamento si sono ridotti a 550 milioni.

550 mln
Le risorse nella manovra



LO STATO DEI CANTIERI

Investimenti, 27 miliardi restano in ostaggio di 400 opere bloccate

Le difficoltà dei colossi sono causa e anche effetto della paralisi del settore

Alessandro Arona
ROMA

La crisi delle grandi imprese di costruzione - Condotte, Astaldi e Cmc in primis - ha messo a rischio nel corso del 2018 cantieri in Italia per circa 10 miliardi di euro di valore residuo. La stima de *Il Sole 24 Ore* del 27 novembre è ancora valida, e anzi la situazione si è aggravata perché la crisi di liquidità di Cmc è poi sfociata nel concordato preventivo in bianco il 9 dicembre scorso.

La crisi delle grandi imprese è solo l'atto finale di una crisi decennale delle costruzioni in Italia, che ha ridotto il settore di oltre il 30% in valori reali, con 600mila posti di lavoro persi (su due milioni iniziali) e la scomparsa di 120mila aziende (il 90% delle quali artigiane e di piccole dimensioni). I sindacati dell'edilizia Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgill annunceranno martedì prossimo una serie di mobilitazioni per il rilancio dei cantieri delle opere pubbliche, grandi e piccoli.

Dal luglio scorso l'Ance (Associazione costruttori edili) monitora sul sito sbloccacantieri.it le opere pubbliche bloccate, finanziate ma ferme per motivi burocratico-approvativi, contenziosi, indecisione politica: ad oggi l'elenco è arrivato a oltre 400 opere, per un valore di 27 miliardi di euro.

Troviamo ad esempio la Gronda autostradale di Genova (5 miliardi), finanziata e approvata ma su cui non è arrivato nei mesi scorsi l'ok finale del Ministero delle Infrastrutture. Ferma anche - sempre spulciando nell'elenco Ance - la realizzazione della 3ª corsia dell'A11 tra Firenze e Pistoia (3 miliardi), l'alta velocità Brescia-Verona (1,9), l'autostrada regionale Cispadana (1,3), il raccordo autostradale Ferrara-Porto Garibaldi (600 milioni), la Campogalliano-Sassuolo (500). Poi c'è la strada statale Maglie-Santa Maria di Leuca in Puglia (300 milioni), il 1° lotto della Valtrompia. E una serie di medie e piccole opere, come l'ospedale Morelli a Reggio Calabria (115 milioni), il piano scuole in Umbria (100 mln) o anti-dissesto in Veneto (140).

È vero che molte delle opere più rilevanti indicate nell'elenco Ance sono tra quelle oggetto di rivalutazione tecnico-politica da parte del ministro delle Infrastrutture Danilo

Toninelli, e che lo stesso governo ha puntato nella legge di Bilancio a potenziare, più che le grandi opere, altri filoni di investimenti pubblici come le opere contro il dissesto idrogeologico, la manutenzione straordinaria di strade e ponti, l'edilizia sanitaria e gli investimenti delle Regioni e dei piccoli Comuni, con trasferimenti diretti di risorse.

Tuttavia la stessa legge di Bilancio ha rinunciato nella versione finale post trattativa con la Commissione europea al forte e immediato aumento di risorse per gli investimenti pubblici previsto dal testo iniziale. Nel Ddl di ottobre si prevedeva un aumento di 3,5 miliardi di euro di spesa effettiva di cassa per gli investimenti pubblici, rispetto alla legislazione pre-vigente, e in tutto di 15,5 miliardi nel triennio 2019-2020. Il testo finale approvato, invece, riduce questo aumento a 550 milioni nel 2019, rinviano gran parte della spinta (10,5 miliardi) al biennio successivo, e comunque riducendola da 15,5 a 11 miliardi nel triennio. Le stime dell'impatto della manovra sugli investimenti pubblici saranno illustrate lunedì dal presidente Ance Gabriele Buia (in audizione sul Dl Semplicazione), elaborato dall'ufficio studi Ance (per una guida alla legge di Bilancio in materia di edilizia e lavori pubblici (si veda «Edilizia e Territorio», *Il Sole 24 Ore*).

Tornando alle grandi imprese, stanno tutte a caccia di liquidità per tener vivi i cantieri, in attesa dei piani di ristrutturazione. I commissari di Condotte (circa 2,7 miliardi di cantieri in Italia) sono riusciti nei mesi scorsi a riallacciare i rapporti con gli enti appaltanti per riavviare i cantieri fermi (tutti) o firmare i contratti (congelati), ma solo l'11 dicembre scorso la Commissione europea ha autorizzato la garanzia statale sul prestito ponte da 190 milioni, e nonostante questo ad oggi il contratto con le banche non è ancora arrivato (si veda il servizio su «Edilizia» web).

Astaldi sta per ora riuscendo a tenere in piedi la gran parte dei suoi cantieri, tra cui le metropolitane di Milano M4 e Roma linea C, salvo invece i lavori per il nodo ferroviario di Genova e il Quadrilatero Marche-Umbria, sostanzialmente fermi. Anche Astaldi lotta però contro il tempo: a metà dicembre ha concordato con il fondo Fortress un prestito ponte da 75 milioni, ma la richiesta di autorizzazione del 17 dicembre non ha ancora avuto risposta dal Tribunale di Roma.

Il punto

GRANDI IMPRESE IN CRISI: I CANTIERI COINVOLTI IN ITALIA



La crisi delle grandi imprese coinvolge lavori per 10 miliardi di euro: tra questi il nodo Av di Firenze, il nodo ferroviario di Genova, la M4 di Milano (nella foto), il metrò C di Roma, la città della Salute di Milano, la superstrada Agrigento-Caltanissetta

10 miliardi
L'impatto della crisi

OPERE BLOCCATE DA BUROCRAZIA O INDECISIONI POLITICHE



Monitoraggio Ance. Tra le opere (al 99% finanziate) la Gronda di Genova, la terza corsia A11 Fi-Pi (nella foto), la Tav Brescia-Verona, la Campogalliano-Sassuolo, la Maglie-S.M. di Leuca, il raccordo Valtrompia, e centinaia di medie e piccole opere locali.

27 miliardi
Circa 400 le opere coinvolte

SPINTA AI CANTIERI DALLA LEGGE DI BILANCIO



Nel disegno di legge iniziale di ottobre era previsto per il 2019 un contributo di 3,5 miliardi di euro in più per la spesa in investimenti pubblici (quasi tutti lavori); con il maxi-emendamento si sono ridotti a 550 milioni.

550 mln
Le risorse nella manovra



© RIPRODUZIONE RISERVATA

I VOUCHER PER MANAGER E CONSULENZE

Digitale, promessi 40mila euro ma rischiano di essere meno di mille

La stima è basata sul precedente del 2013. Le domande furono 91mila

Carmine Fotina
ROMA

Nel decreto "Destinazione Italia" del 2013 furono stanziati 100 milioni di euro per voucher, di importo fino a 10mila euro, destinati alle Pmi che investivano nella digitalizzazione. Lo stanziamento si rivelò ampiamente insufficiente, di fronte a 91mila domande di imprese che presentavano i requisiti. Ora la legge di bilancio entrata in vigore lo scorso 1° gennaio, anche se ne modifica in parte caratteristiche e obiettivi, rilancia questo tipo di misura con uno stanziamento di 75 milioni in tre anni e fissa un importo massimo del voucher molto più alto. «Dal 1° gennaio - aveva annunciato il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio a metà dicembre dal palco di "StartupItalia! Open Summit 2018" - ci saranno 40mila euro per ogni azienda che vorrà assumere un manager dell'innovazione». La manovra ha differenziato il contributo massimo per dimensioni di impresa: 40mila euro per le micro e piccole, 25mila per le medie,

La misura prevede contributi più alti per micro e piccole, per le medie si scende a 25mila euro

80mila euro per reti di imprese.

La sproporzione tra l'intervento del 2013 e quello dell'ultima manovra è notevole e dimostra l'inadeguatezza dello stanziamento per una promessa di contributi così generosi. A maggior ragione se si osserva che stavolta si prevede di riconoscere il contributo non una tantum ma per due periodi di imposta, 2019 e 2020.

Nella precedente tornata, il contributo medio richiesto per i "voucher digitalizzazione" fu pari a circa 7mila euro. I 100 milioni inizialmente stanziati avrebbero coperto appena il 16% delle spese ammissibili, facendo perdere quasi del tutto efficacia alla misura. Fu necessario, tra mille difficoltà, ricorrere a 242,5 milioni aggiuntivi per porre rimedio (in tutto 342,5 milioni).

La relazione tecnica allegata alla nuova legge di bilancio non entra nei dettagli, ricordando solo che per la copertura è istituito un fondo presso il ministero dello Sviluppo economico con una dotazione pari a 25 milioni per ciascuno degli anni 2019, 2020 e 2021. Ma se ci si basa sull'esperimento degli anni scorsi, quindi sulle 91mila imprese richiedenti, la dote garantirebbe ad ogni azienda (in media, ovviamente) poco più di 820 euro a fronte dei 40mila euro promessi.

Il nuovo voucher punta in modo evidente a favorire la formazione e la conoscenza in nuove tecnologie attraverso l'inserimento in azienda di "manager" specializzati nell'innovazione. Si aprirà un mercato fiorente per i consulenti, che dovranno essere iscritti in un elenco istituito con decreto del Mise e dovranno sottoscrivere un contratto con le imprese beneficiarie.

Il contributo a fondo perduto finanzia l'acquisto di «prestazioni consulenziali di natura specialistica» a supporto della trasformazione digitale attraverso le tecnologie abilitanti previste dal Piano nazionale Impresa 4.0 e dei processi di ammodernamento «degli assetti gestionali e organizzativi dell'impresa, compreso l'accesso ai mercati finanziari e dei capitali». Il voucher, anche se ha coperture finanziarie spalmate su tre anni, è riconosciuto alle imprese per due periodi d'imposta (2019 e 2020). Per le micro e piccole imprese il contributo sarà applicabile in misura pari al 50% dei costi sostenuti ed entro il limite massimo di 40mila euro. Per le medie l'aiuto si riduce al 30% dei costi sostenuti entro un massimo di 25mila euro. Per le reti di impresa 50% dei costi entro 80mila euro.

@CFotina

RIPRODUZIONE RISERVATA



Assicurazione, l'infermiere deve poter scegliere la polizza

L'infermiere deve essere libero di poter scegliere quale polizza assicurativa sottoscrivere. È illegittimo, da parte di un ordine locali, imporre il costo della polizza nella tassa di iscrizione. E quanto stabilito dal Tar Piemonte che ha accolto il ricorso presentato contro la delibera in materia di quote e obbligo assicurativo, annullandola nella parte in cui imponeva nella tassa di iscrizione all'albo professionale di appartenenza anche una maggiorazione a titolo di quota del premio assicurativo. Lo rende noto il sindacato degli infermieri Nursing Up, che «ha sostenuto questa azione legale per affermare l'intangibilità del principio della libertà di scelta individuale. Nella fattispecie, libertà di scelta per l'assicurazione professionale», si legge nella nota emessa dal sindacato. Il ha accolto la tesi in forza della quale si imponeva di fatto di aderire alla polizza collettiva, senza possibilità di scegliere altra copertura assicurativa, anche nell'ipotesi in cui, per di più, gli iscritti all'ordine già disponevano di una propria assicurazione professionale. «Invece», fanno sapere dal sindacato, «per principio generale, deve essere garantita a qualsiasi individuo terzo, che si trova a poter beneficiare di un contratto a proprio favore, la possibilità di scegliere se beneficiare o meno di quel contratto e, se lo ritiene, rifiutarne gli effetti, salvo diverso accordo tra le parti interessate. Nella sentenza, il tar dichiara «illegittimo addossare al singolo iscritto l'onere economico di una polizza assicurativa stipulata dall'Ordine o dalla Federazione, alla quale egli non abbia aderito espressamente. Ciò che non può ritenersi consentito», continua il Tar, «è che gli ordini, in mancanza di una espressa previsione normativa, possano stipulare polizze professionali collettive imponendone obbligatoriamente l'adesione ai propri iscritti, anche solo indirettamente: ad esempio, come nel caso di specie, inserendone la quota di costo pro capite all'interno della tassa annuale di iscrizione all'albo, dovuta obbligatoriamente dagli iscritti a pena di sanzione disciplinare». La Fnopi, dal canto suo, ha messo a disposizione degli iscritti una polizza molto competitiva a livello di prezzi (si veda *ItaliaOggi* del 29 dicembre scorso).

Michele Damiani

